



CLUB/MUSICA  
di Raffaella Oliva



**IL MONDO NUOVO**  
Il Teatro degli Orrori  
LA TEMPESTA DISCHI-UNIVERSAL

Rock con sferzate noise, un featuring con Caparezza e citazioni letterarie da Huxley a Céline per un concept album sull'immigrazione. Il 19 maggio concerto gratuito all'Aquila con gli Afterhours per riportare l'attenzione sulla città colpita dal terremoto.

GIUDIZIO  
◆◆◆◆◆

## Il Teatro degli Orrori

# Facciamo politica con un video da k.o.

PIERPAOLO CAPOVILLA, LEADER DI UNA TRA LE BAND PIÙ QUOTATE DEL MOMENTO, SPIEGA COME È NATA LA CLIP DI *NON VEDO L'ORA COL PUGILE* (ED EX MUSICISTA) LENNY BOTTAI: «UNA METAFORA PER RACCONTARE UNA STORIA D'IMMIGRAZIONE»



**CHE PUGILE**  
Pierpaolo Capovilla, 44 anni, leader del Teatro degli Orrori. A destra, il gruppo al completo col pugile Lenny Bottai (davanti a destra).



Un pugile e un cantante rock. Che cos'hanno in comune? Secondo Pierpaolo Capovilla, più di quanto si pensi. Il leader del Teatro degli Orrori, tra le band italiane più quotate del momento, ha appena girato un videoclip con il livornese Lenny Bottai, pugile professionista con alle spalle due titoli superwelter Ibf e Ibo. Il video, in uscita verso la fine di maggio, è diretto dal bassista del gruppo, Giulio Ragno Favero. Il brano è *Non vedo l'ora*, tratto da *Il mondo nuovo*, l'ultimo album del Teatro pubblicato lo scorso gennaio. «Tutto è nato da un'amicizia», spiega Capovilla, 44 anni.

«Conosco Lenny da più di dieci anni, aveva un trio: i Tales of Ordinary Madness. Abbiamo suonato assieme nel 2000, io ero con l'altro mio gruppo: gli One Dimensional Man. Scoprii che come me amava il rock'n'roll di stampo americano, non ci siamo più persi di vista». **Di recente anche i Negrita hanno girato un video in una palestra di pugilato. Come mai la boxe esercita tanto fascino su voi musicisti?** «È uno sport bello e nobile. Nel nostro caso le riprese di un combattimento di Lenny si intrecciarono con un pezzo che parla di immigrazione. Il protagonista è

un ragazzo nordafricano che arriva in una megalopoli europea con la speranza di costruirsi una nuova biografia. L'incontro di pugilato sarà una metafora». **In che senso?** «Le immagini avranno un contenuto opposto a quello della canzone. Il video mostrerà la lotta sul ring, il sudore, i pugni, metafora degli ostacoli, dei pregiudizi che quel ragazzo pieno di aspettative dovrà affrontare. Mettiamo in scena l'agonismo del migrante, figura paradigmatica della società». **Un video politico con un pugile schierato: Lenny Bottai infatti ha tatuato**

**SIAMO IL TEATRO**  
Davanti, Pierpaolo Capovilla col pugile Lenny Bottai. Dietro, da sinistra: Giulio Ragno Favero, Francesco Valente e Gionata Mirai.

### sul petto falce e martello.

«Non abbiamo mai nascosto di essere di sinistra e anche se farsi un tatuaggio di quel genere potrebbe sembrare un gesto narcisistico io ci vedo il coraggio di manifestare la propria idea politica. C'è chi quel simbolo lo interpreta in altro modo, ma per me il comunismo è semplicemente un ideale di uguaglianza».

### Torniamo allo sport: pratica qualche disciplina?

«Macché, alle Magistrali a Treviso fui l'unico nella storia dell'istituto a essere rimandato in ginnastica. Però da ragazzino ho visto l'Italia vincere al Mondiale, tifavo Juventus, mi piaceva il calcio».

### E ora?

«Ormai è una roba tra ricchi smaniosi di denaro, auto, donne... Ho nostalgia dei tempi di Bettega, Scirea, Altobelli, Antognoni, quando i calciatori erano persone comuni, guadagnavano 15 volte più di un operaio, non 280 come oggi. Adesso domina l'individualismo, mentre lo sport dovrebbe essere pedagogico, insegnare il fair play. Poi c'è la fatica, e quella la proviamo anche noi musicisti».

### Non vorrà paragonarsi a un atleta...

«No, però faccio concerti molto fisici, scivolo sul pubblico, amo il *crowd surfing* e quando finisco sento l'acido lattico in ogni singola fibra muscolare. Come se avessi disputato un match di boxe».

### A proposito, con Bottai ha provato la magia del ring: com'è andata?

«Ho provato a colpirlo, ma niente da fare, schivava qualsiasi cosa. Alla fine ero esausto, lui rideva».